

Anno 2010

SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA

■ Nel 2010 le separazioni sono state 88.191 e i divorzi 54.160; rispetto all'anno precedente le separazioni hanno registrato un incremento del 2,6% mentre i divorzi un decremento pari a 0,5%.

■ I tassi di separazione e di divorzio totale mostrano per entrambi i fenomeni una continua crescita: se nel 1995 per ogni 1.000 matrimoni erano 158 le separazioni e 80 i divorzi, nel 2010 si arriva a 307 separazioni e 182 divorzi.

■ La durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento risulta pari a 15 anni per le separazioni e a 18 anni per i divorzi.

■ L'età media alla separazione è di circa 45 anni per i mariti e di 42 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge, rispettivamente, 47 e 44 anni. Questi valori sono in aumento per effetto della posticipazione delle nozze verso età più mature e per l'aumento delle separazioni con almeno uno sposo ultrasessantenne.

■ La tipologia di procedimento maggiormente scelta dai coniugi è quella consensuale: nel 2010 si sono concluse in questo modo l'85,5% delle separazioni e il 72,4% dei divorzi.

■ La quota di separazioni giudiziali (14,5%) è più alta nel Mezzogiorno (21,5%) e nel caso in cui entrambi i coniugi abbiano un basso livello di istruzione (20,7%).

■ Il 68,7% delle separazioni e il 58,5% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante il matrimonio. L'89,8% delle separazioni di coppie con figli ha previsto l'affido condiviso, modalità ampiamente prevalente dopo l'introduzione della Legge 54/2006.

■ Nel 20,6% delle separazioni è previsto un assegno

mensile per il coniuge (nel 98% dei casi corrisposto dal marito). Tale quota è più alta nelle Isole (24,9%) e nel Sud (24,1%), mentre nel Nord si assesta sul 17%. Gli importi medi, invece, sono più elevati al Nord (520,4 euro) che nel resto del Paese (447,4 euro).

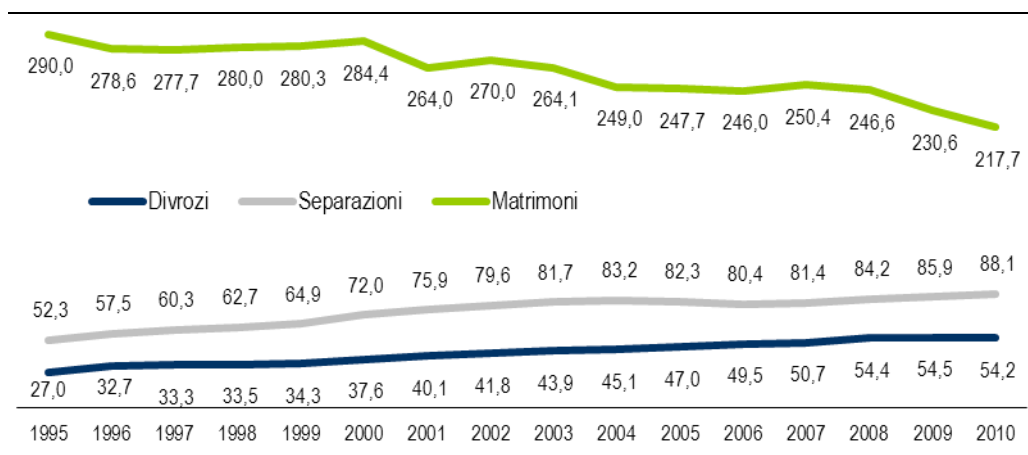
■ Nel 56,2% delle separazioni la casa è stata assegnata alla moglie, mentre appaiono quasi paritarie le quote di assegnazioni al marito (21,5%) e quelle che prevedono due abitazioni autonome e distinte, ma diverse da quella coniugale (19,8%).

PROSPETTO1. PRINCIPALI CARATTERISTICHE DI SEPARAZIONI E DIVORZI

Anni 2007-2010, valori assoluti, percentuali e per 1.000

	2007	2008	2009	2010
Separazioni (valori assoluti)	81.359	84.165	85.945	88.191
<i>Variazione rispetto all'anno precedente (%)</i>	1,2	3,4	2,1	2,6
Divorzi (valori assoluti)	50.669	54.351	54.456	54.160
<i>Variazione rispetto all'anno precedente (%)</i>	2,3	7,3	0,2	-0,5
Tasso di separazione totale (per 1.000 matrimoni)	273,7	286,2	296,9	307,1
Tasso di divorzio totale (per 1.000 matrimoni)	165,4	178,8	180,8	181,7
Separazioni consensuali (per 100 separazioni)	86,3	86,3	85,6	85,5
Divorzi consensuali (per 100 divorzi)	78,3	77,3	72,1	72,4
Separazioni con affidamento condiviso (per 100 separazioni con affidamento di figli minori)	72,1	78,8	86,2	89,8
Divorzi con affidamento condiviso (per 100 divorzi con affidamento di figli minori)	49,9	62,1	68,5	73,8

FIGURA 1. MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI
Anni 1995-2010,
valori assoluti in migliaia



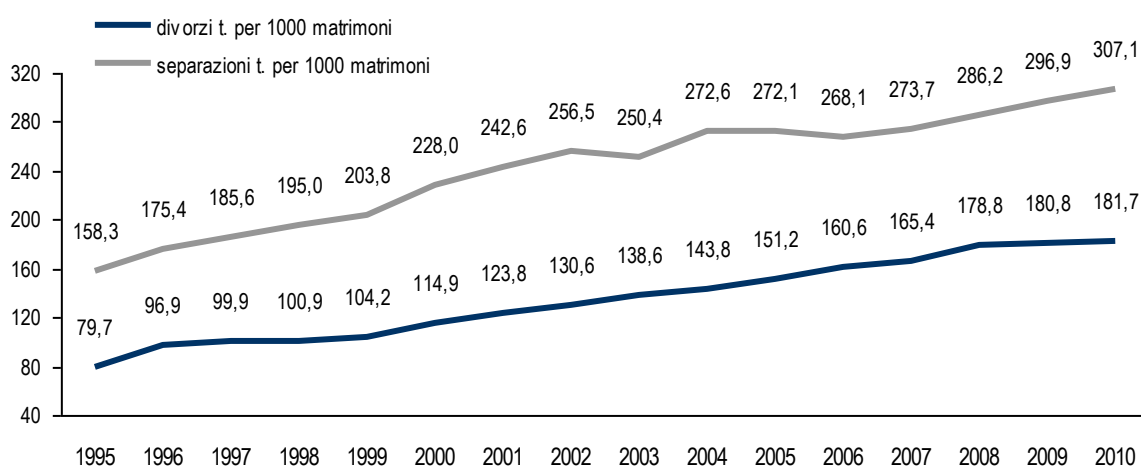
Si conferma la crescita dell'instabilità coniugale

Nel 2010 le separazioni sono state 88.191 e i divorzi 54.160. Rispetto al 1995 le separazioni sono aumentate di oltre il 68% e i divorzi sono praticamente raddoppiati. Tali incrementi, osservati in un contesto in cui i matrimoni diminuiscono¹, sono imputabili ad un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale (Figura 1).

Per ottenere una misura efficace di questa propensione occorre rapportare le separazioni o i divorzi registrati in un anno di calendario, in corrispondenza delle diverse durate di matrimonio, all'ammontare iniziale dei matrimoni di ciascuna coorte². A partire dalla metà degli anni '90 questi indicatori hanno fatto registrare una progressiva crescita della propensione a interrompere una unione coniugale: nel 1995 si verificavano in media circa 158 separazioni e 80 divorzi per ogni 1.000 matrimoni, nel 2010 si registrano, rispettivamente, 307 separazioni e 182 divorzi ogni 1.000 matrimoni (Figura 2).

FIGURA 2. NUMERO MEDIO DI SEPARAZIONI E DI DIVORZI PER 1.000 MATRIMONI

Anni 1995-2010 (tassi di separazione e divorzio totale)



Separazioni più frequenti al Nord, ma crescono più al Sud

Per l'analisi della geografia e delle principali caratteristiche dell'instabilità coniugale è utile fare riferimento alle separazioni legali, le quali rappresentano in Italia l'evento più esplicativo del fenomeno dello scioglimento delle unioni coniugali³ considerando che non tutte le separazioni legali si convertono successivamente in divorzi. A titolo di esempio si consideri che su 100 separazioni pronunciate in Italia nel 1998, poco più di 60 sono giunte al divorzio nel decennio successivo. Per i divorzi concessi nel 2010 l'intervallo di tempo intercorso tra la separazione legale e la successiva domanda di divorzio è stato pari o inferiore a cinque anni nel 67,8% dei casi.

Il fenomeno dell'instabilità coniugale presenta ancora oggi situazioni molto diverse sul territorio: nel 2010 si va dal valore minimo di 213,4 separazioni per 1.000 matrimoni che caratterizza il Sud al massimo osservato nel Nord-ovest (383,4 separazioni per 1.000 matrimoni). I cartogrammi seguenti consentono di apprezzare l'evoluzione del fenomeno a livello regionale confrontando i tassi di separazione totale del 2010 con quelli del 1995 (Figura 3).

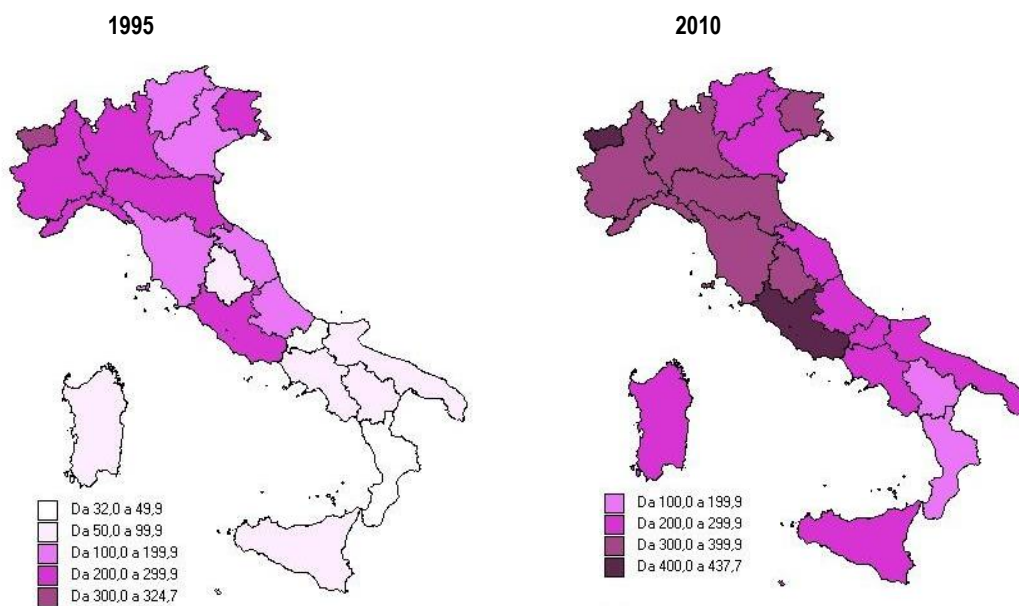
¹ Istat, Il matrimonio in Italia. Anno 2009 e dati provvisori 2010, *Statistiche in breve*, 18 maggio 2011 (www.istat.it).

² Le separazioni o i divorzi registrati in un anno di calendario t in corrispondenza di ciascuna durata x del matrimonio provengono dalle coorti di matrimoni celebrati t-x anni prima. Cfr. Glossario (Coorte di matrimoni; Tasso di separazione e divorzio specifico; Tasso di separazione e divorzio totale)

³ La separazione legale (giudiziale o consensuale) ormai è il motivo principale di richiesta del divorzio (il 99% dei divorzi concessi nel 2010 è stato preceduto da una separazione legale), salvo gli altri casi previsti dall'art. 3 della legge 898/1970, quali: condanna penale o assoluzione per vizio totale di mente per specifici delitti, rettificazione di attribuzione del sesso, matrimonio non consumato, ecc.

Nel 1995 solo in Valle d'Aosta si registravano più di 300 separazioni per 1.000 matrimoni mentre nel 2010 si collocano al di sopra di questa soglia quasi tutte le regioni del Centro-nord (con l'eccezione del Veneto, del Trentino-Alto Adige e delle Marche). In quest'area un incremento particolarmente consistente è stato registrato in Umbria (da 89,9 del 1995 a 351,0 separazioni per 1.000 matrimoni del 2010). Gli incrementi più consistenti, però, si sono osservati nel Mezzogiorno, dove i valori sono più che raddoppiati (ad esempio, si è passati dal 70,1 al 216,5 per 1.000 matrimoni in Campania e da 78 a 228,9 in Sicilia). Le regioni del Nord e del Centro - che partivano da livelli già sensibilmente più elevati - hanno fatto registrare, invece, tra il 1995 e il 2010 un incremento più contenuto, soprattutto al Nord, dove la variazione osservata è stata del 50%.

FIGURA 3. NUMERO MEDIO DI SEPARAZIONI PER 1.000 MATRIMONI PER REGIONE
Anni 1995 e 2010 (tassi di separazione totale)



La crisi della coppia è massima tra 35 e 44 anni...

Nel 2010 all'atto della separazione i mariti avevano mediamente 45 anni e le mogli 42. Analizzando la distribuzione per età si nota come la classe più numerosa sia quella tra i 40 e i 44 anni per i mariti (18.452 separazioni, il 20,9% del totale) e per le mogli (19.063 pari al 21,6%). Solo dieci anni prima il maggior numero delle separazioni ricadeva nella classe 35-39 (Prospetto 2).

Questo innalzamento dell'età alla separazione è il risultato sia della sempre maggiore propensione allo scioglimento delle unioni di lunga durata, sia di un processo di invecchiamento complessivo della popolazione dei coniugati, dovuto alla posticipazione del matrimonio. La drastica diminuzione delle separazioni sotto i 30 anni (sia per gli uomini che per le donne), ad esempio, è la naturale conseguenza della riduzione dei matrimoni nella stessa fascia di età: meno di un matrimonio su quattro vede attualmente entrambi gli sposi sotto i 30 anni. Più precisamente si tratta del 22,9% di tutti i matrimoni celebrati nel 2010, quota che sale al 26,5% se si fa riferimento solo ai primi matrimoni.

...ma non risparmia nemmeno gli ultrasessantenni

Parallelamente, sono andate aumentando, sia in valori assoluti sia percentuali, le separazioni delle classi di età più elevate, con almeno uno sposo ultrasessantenne. Nell'ultimo decennio le separazioni che riguardano uomini ultrasessantenni sono passate da 4.247 a 8.726 (dal 5,9% al

9,9% del totale delle separazioni). Per le donne ultrasessantenni, nello stesso periodo, si registra un valore più che raddoppiato delle separazioni: dalle 2.555 del 2000 (pari al 3,6%) alle 5.677 del 2010 (6,4%).

PROSPETTO 2. SEPARAZIONI PER CLASSI DI ETÀ DEI CONIUGI ALL'ATTO DELLA SEPARAZIONE

Anni 2000, 2005 e 2010 (valori assoluti e percentuali)

Classi di età	Mariti			Mogli		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010
Valori assoluti						
14-24	565	424	310	2.275	1.635	1.240
25-29	4.723	3.418	2.589	9.839	7.832	5.926
30-34	13.157	11.573	9.183	16.161	16.183	13.595
35-39	16.123	17.267	15.697	16.576	19.160	18.047
40-44	13.982	18.197	18.452	10.899	15.748	19.063
45-49	9.063	12.574	16.760	6.698	9.405	13.301
50-54	6.435	7.788	10.283	4.557	5.181	7.430
55-59	3.674	5.002	6.191	2.409	3.291	3.912
60 e oltre	4.247	6.048	8.726	2.555	3.856	5.677
Totale	71.969	82.291	88.191	71.969	82.291	88.191
Valori percentuali						
14-24	0,8	0,5	0,4	3,2	2,0	1,4
25-29	6,6	4,2	2,9	13,7	9,5	6,7
30-34	18,3	14,1	10,4	22,5	19,7	15,4
35-39	22,4	21,0	17,8	23,0	23,3	20,5
40-44	19,4	22,1	20,9	15,1	19,1	21,6
45-49	12,6	15,3	19,0	9,3	11,4	15,1
50-54	8,9	9,5	11,7	6,3	6,3	8,4
55-59	5,1	6,1	7,0	3,3	4,0	4,4
60 e oltre	5,9	7,3	9,9	3,6	4,7	6,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Crescono le separazioni per i coniugi con i titoli di studio più elevati

Nelle separazioni del 2010, la maggior parte dei mariti ha, come titolo di studio più elevato, il diploma di scuola media inferiore (40,3%) o di scuola media superiore (40,5%); per le mogli la distribuzione è simile, ma più sbilanciata a favore del diploma di scuola media superiore (44,2% rispetto al 34,6% di quello di scuola media inferiore). Il 15,2% delle mogli possiede un titolo universitario, contro il 12,7% dei mariti. Tale distribuzione è il risultato, in parte, del progressivo aumento del livello di istruzione della popolazione generale e, quindi, anche di quella dei coniugati.

Se si rapporta il numero di separati per sesso e titolo di studio alla popolazione con lo stesso titolo si ottiene un quoziente che misura la propensione a sciogliere il matrimonio (con una separazione) per livello di istruzione. Tale propensione è tendenzialmente più elevata per i titoli di studio più alti; aumentato a partire dagli anni '90, questo fenomeno si è poi stabilizzato nell'ultimo decennio. Si consideri che nel 2010 si sono registrate 4,4 separazioni per 1.000 uomini con più di 16 anni e un alto livello di istruzione (laurea o altro titolo universitario) e solo 1,3 per coloro che hanno al massimo la licenza elementare contro un dato medio pari a 3,6 separazioni per 1.000 uomini con più di 16 anni (Figura 4); quindici anni prima le separazioni per 1.000 uomini con più di 16 anni e un alto livello di istruzione erano il 3,1, contro un valore complessivo pari al 2 per 1.000.

Andamento abbastanza simile si riscontra anche per le donne. Le mogli con un titolo di studio medio-alto (diploma di scuola media superiore e titolo universitario) sembrano mostrare una maggiore propensione alla separazione (4,5 per 1.000 contro un valore complessivo pari a 3,3 per

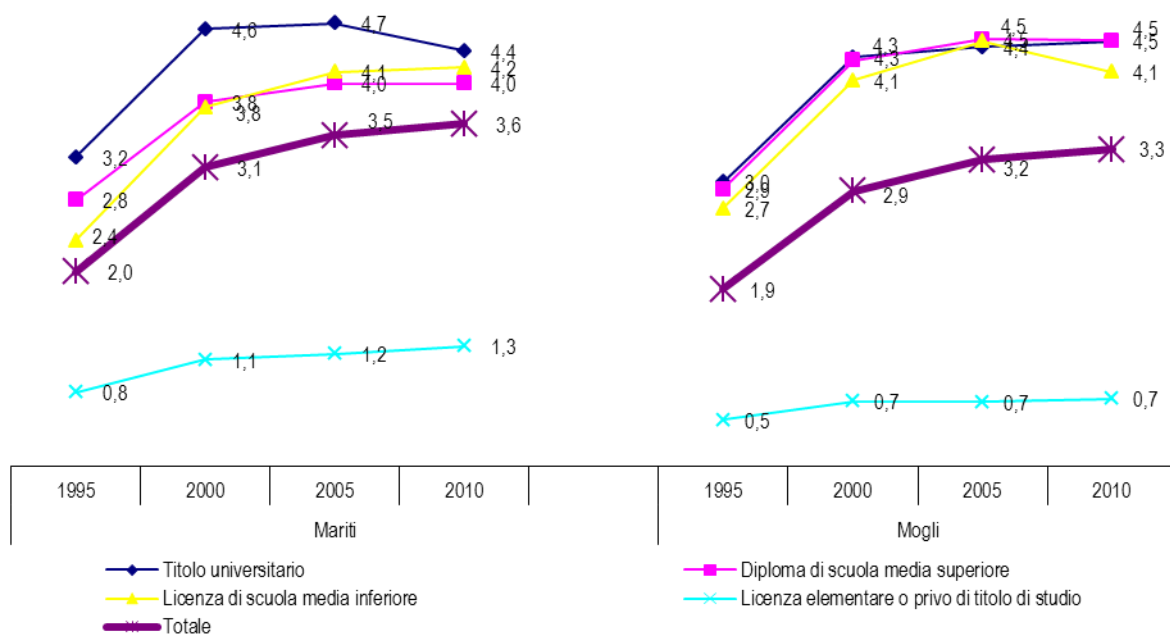
1.000 e allo 0,7 per 1.000 registrato tra le donne che hanno al massimo la licenza elementare) ed anche incrementi più consistenti: nel 1995, infatti, si avevano 2,9 separazioni per 1.000 diplomate e 3 per 1.000 laureate. Molto più stabile nel tempo appare, invece, il quoziente delle separate con titolo di studio basso che è passato dallo 0,5 per 1.000 del 1995 allo 0,7 per 1.000 del 2010.

La scarsa diffusione delle separazioni nel segmento della popolazione con il livello di istruzione più basso contribuisce a mantenere bassi i tassi di instabilità complessivi rispetto alla maggior parte dei paesi europei⁴ dove le persone con un titolo di studio non elevato si rivelano, invece, maggiormente a rischio di rompere il proprio matrimonio.

Analizzando la distribuzione congiunta per titolo di studio dei separati, si osserva una prevalenza di coppie con lo stesso livello di istruzione, dovuta alla forte omogamia che caratterizza gli sposi al momento dell'unione matrimoniale: a presentare lo stesso titolo di studio sono il 60,8% dei separati nel 2010. La quota di omogamia per titolo di studio si presenta abbastanza stabile nel tempo.

FIGURA 4. QUOZIENTI DI SEPARAZIONE SPECIFICI PER TITOLO DI STUDIO DEI CONIUGI

Anni 1995- 2010 (per 1.000 abitanti tra 16 e 70 anni con lo stesso titolo di studio) (a)



(a) I quozienti sono calcolati sui dati della Rilevazione Forze di Lavoro.

In media, ci si separa dopo 15 anni di matrimonio...

Nel 2010, la durata media del matrimonio al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento di separazione è pari a 15 anni. Considerando per lo stesso anno i soli provvedimenti di divorzio, il matrimonio dura mediamente 18 anni.

La crisi coniugale coinvolge sempre più frequentemente le unioni di lunga durata: rispetto al 1995 le separazioni sopraggiunte dal venticinquesimo anno di matrimonio in poi sono più che raddoppiate, mentre quelle al di sotto dei cinque anni sono aumentate molto meno (da 12.752 a 15.589) (Prospetto 3). Questo fa sì che, in termini relativi, nel 2010 sia aumentata la quota delle separazioni riferite ai matrimoni di lunga durata (dall'11,3% al 17,1%) e diminuita quella delle unioni interrotte entro i 5 anni di matrimonio (dal 24,4% del 1995 al 17,7% del 2010).

⁴ Istat, Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale, Roma, Istat, Argomenti, No. 34, 2008.

PROSPETTO 3. SEPARAZIONI PER CLASSI DI DURATA DEL MATRIMONIO AL MOMENTO DELL'ISCRIZIONE A RUOLO DEL PROCEDIMENTO DI SEPARAZIONE Anni 1995-2010 (valori assoluti e composizioni percentuali)

ANNI	Durata del matrimonio (anni)						Totale
	0-4	5-9	10-14	15-19	20-24	25 e oltre	
Valori assoluti							
1995	12.752	12.577	8.767	6.847	5.468	5.912	52.323
2000	14.717	17.160	14.138	9.510	6.962	9.482	71.969
2001	15.480	17.917	15.040	10.116	7.065	10.272	75.890
2002	16.133	18.394	15.816	10.360	7.549	11.390	79.642
2003	16.445	18.575	16.739	11.006	7.627	11.352	81.744
2004	16.158	18.292	17.281	11.499	7.966	11.983	83.179
2005	15.420	18.045	16.566	12.055	8.014	12.191	82.291
2006	14.346	17.442	16.102	12.268	7.801	12.448	80.407
2007	13.677	17.421	15.607	13.123	8.397	13.134	81.359
2008	14.447	17.940	15.484	13.513	8.689	14.092	84.165
2009	15.869	18.886	15.237	13.494	8.519	13.940	85.945
2010	15.589	18.514	15.470	14.256	9.241	15.121	88.191
Composizioni percentuali							
1995	24,4	24,0	16,8	13,1	10,5	11,3	100
2000	20,4	23,8	19,6	13,2	9,7	13,2	100
2001	20,4	23,6	19,8	13,3	9,3	13,5	100
2002	20,3	23,1	19,9	13,0	9,5	14,3	100
2003	20,1	22,7	20,5	13,5	9,3	13,9	100
2004	19,4	22,0	20,8	13,8	9,6	14,4	100
2005	18,7	21,9	20,1	14,6	9,7	14,8	100
2006	17,8	21,7	20,0	15,3	9,7	15,5	100
2007	16,8	21,4	19,2	16,1	10,3	16,1	100
2008	17,2	21,3	18,4	16,1	10,3	16,7	100
2009	18,5	22,0	17,7	15,7	9,9	16,2	100
2010	17,7	21,0	17,5	16,2	10,5	17,1	100

...ma i matrimoni più recenti durano sempre meno

Per una corretta interpretazione di questi dati si deve considerare che le separazioni registrate in un anno di calendario corrispondono a diverse durate di matrimonio e sono il risultato del comportamento di coppie che si sono sposate in anni diversi (coorti di matrimoni): di conseguenza, vanno messe in relazione anche al totale iniziale dei matrimoni di ciascuna coorte. Per capire come cambia la propensione a sciogliere le unioni in relazione alla durata del matrimonio occorre spostare l'ottica di analisi dall'anno di rottura a quello di inizio dell'unione, considerando la quota di matrimoni sopravvissuti alle diverse durate per alcune coorti di matrimonio (Figura 5).

Dopo 10 anni di matrimonio sopravvivevano 954 nozze su 1.000 celebrate nel 1975 e 876 su 1.000 celebrate nel 2000; in altri termini le unioni interrotte da una separazione sono più che triplicate, passando dal 4,6% della coorte di matrimonio del 1975 al 12,4% osservato per la coorte del 2000.

Si osserva, inoltre, una decisa tendenza all'anticipazione delle separazioni man mano che si considerano le coorti di matrimonio più recenti. Ad esempio, alla durata di 5 anni, sopravvivono 942,6 matrimoni su 1.000 celebrati nel 2000; per scendere a un simile livello di matrimoni sopravvissuti - procedendo a ritroso nelle varie coorti - la durata da considerare è di 7 anni per la coorte del 1990 e di 12 anni per la coorte del 1975.

Riassumendo, l'analisi per coorti di matrimonio mostra che sono in atto due variazioni molto evidenti: un sempre maggior ricorso alle interruzioni delle unioni coniugali ed una loro progressiva "anticipazione" rispetto alla durata del matrimonio.

FIGURA 5. MATRIMONI SOPRAVVIVENTI ALLA SEPARAZIONE PER DURATA E COORTE DI MATRIMONIO
Anni 1975-2010 (tassi di sopravvivenza per 1.000)

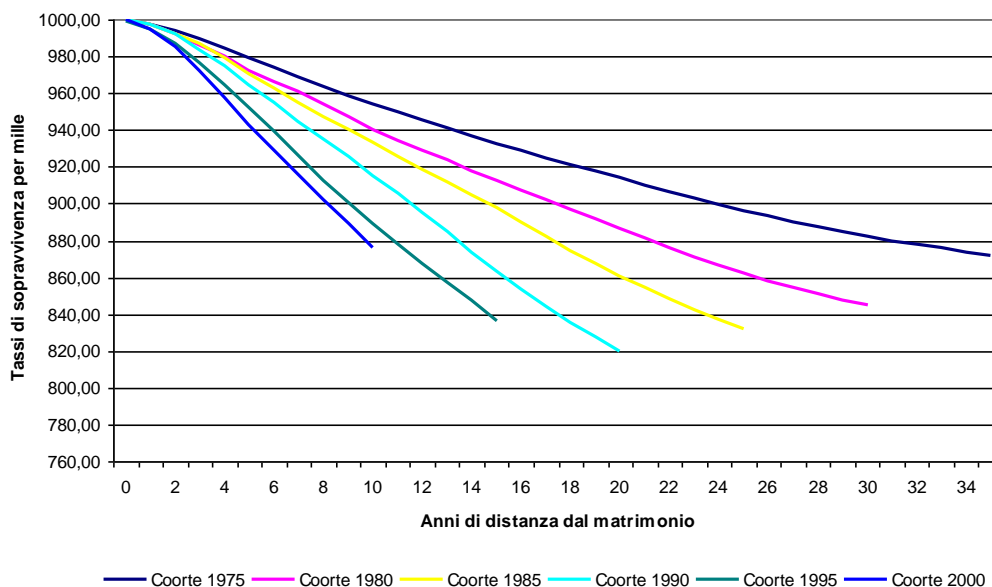
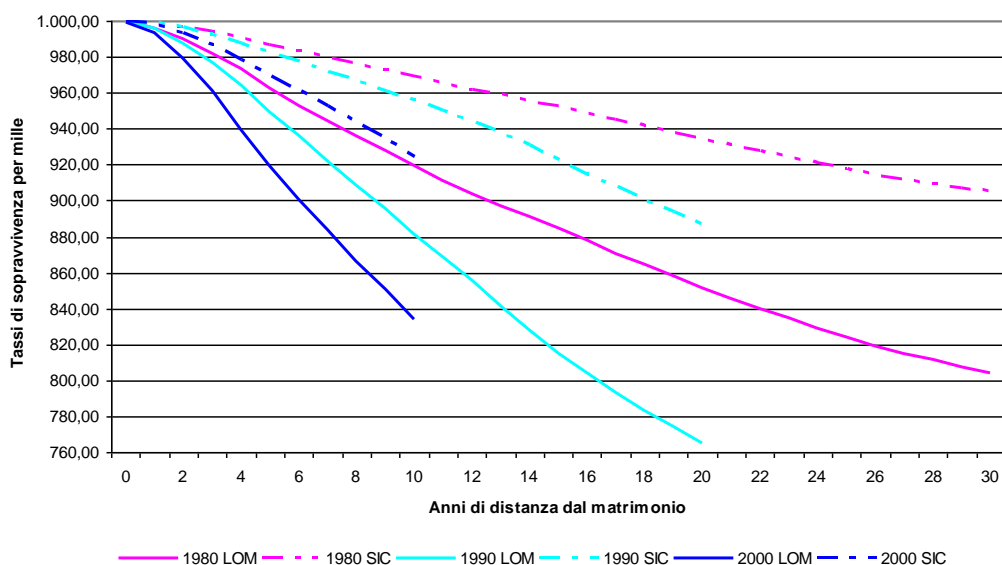


FIGURA 6. MATRIMONI SOPRAVVIVENTI ALLA SEPARAZIONE PER DURATA E COORTE DI MATRIMONIO. LOMBARDIA E SICILIA A CONFRONTO Anni 1980-2010 (tassi di sopravvivenza per 1.000)



Naturalmente, i dati a livello nazionale sono la sintesi di comportamenti molto differenziati sul territorio. Spostando l'ottica su base regionale e mettendo, ad esempio, a confronto Lombardia e Sicilia (le due regioni più grandi del Nord e del Mezzogiorno), si vede che su 1.000 matrimoni celebrati nel 2000, a distanza di 5 anni i matrimoni sopravvivenuti sono rispettivamente 919,5 e 969,1 a fronte di un valore medio nazionale di 942,6. Per raggiungere questo stesso valore,

inoltre, la coorte di matrimoni del 2000 in Lombardia ci impiega poco più di 3 anni, mentre in Sicilia sono necessari ben 8 anni (Figura 6).

Da notare, infine, la forte somiglianza tra la propensione a separarsi nei primi 10 anni di matrimonio tra la coorte dei matrimoni celebrati nel 2000 in Sicilia e quella dei matrimoni celebrati nel 1980 in Lombardia, come se ci fosse un "ritardo" di 20 anni nella diffusione di questi comportamenti dal Nord al Sud.

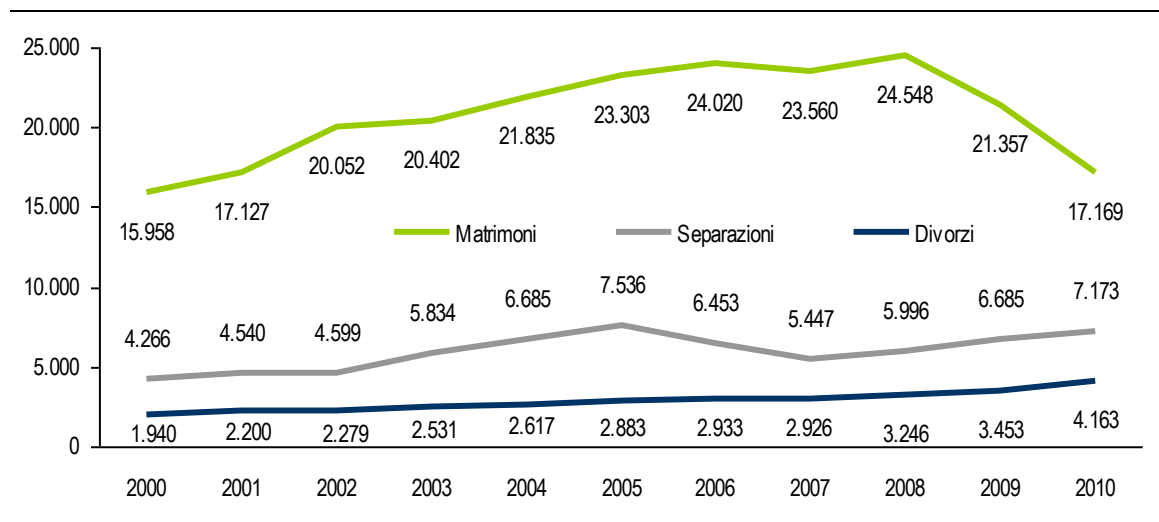
Le separazioni di coppie miste: un fenomeno recente, ma in aumento

Merita attenzione anche l'instabilità dei matrimoni fra coniugi di diversa cittadinanza. Si tratta naturalmente di un fenomeno recente in Italia, così come quello della formazione delle unioni che coinvolgono cittadini stranieri.

Nel 2005 sono state pronunciate nei tribunali italiani 7.536 separazioni riguardanti "coppie miste"⁵ di coniugi, contro 4.266 concesse nell'anno 2000, con un incremento pari al 76,7% (Figura 7). Successivamente, si è registrata una battuta d'arresto sia in valori assoluti che percentuali: nel 2010, le separazioni sono state 7.173, pari all'8,1% di tutte le separazioni (contro il 9,2% del 2000). La discontinuità nell'evoluzione di questa tipologia di separazioni si riscontra in parte anche nei matrimoni che coinvolgono un cittadino straniero e uno italiano⁶. In più di sette casi su dieci, la tipologia di coppia mista che arriva a separarsi è quella con marito italiano e moglie straniera (o che ha acquisito la cittadinanza italiana in seguito al matrimonio). Questo risultato appare strettamente connesso con la maggiore propensione degli uomini italiani a sposare una cittadina straniera.

Per quanto riguarda i divorzi di "coppie miste" la tendenza è in crescita, anche se l'entità del fenomeno è piuttosto contenuta (4.163 nel 2010, pari al 7,7% del totale).

FIGURA 7. MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI DI COPPIE MISTE. Anni 2000-2010, valori assoluti



⁵ Si intendono le coppie di coniugi formate da un cittadino italiano per nascita e un cittadino straniero o italiano per acquisizione.

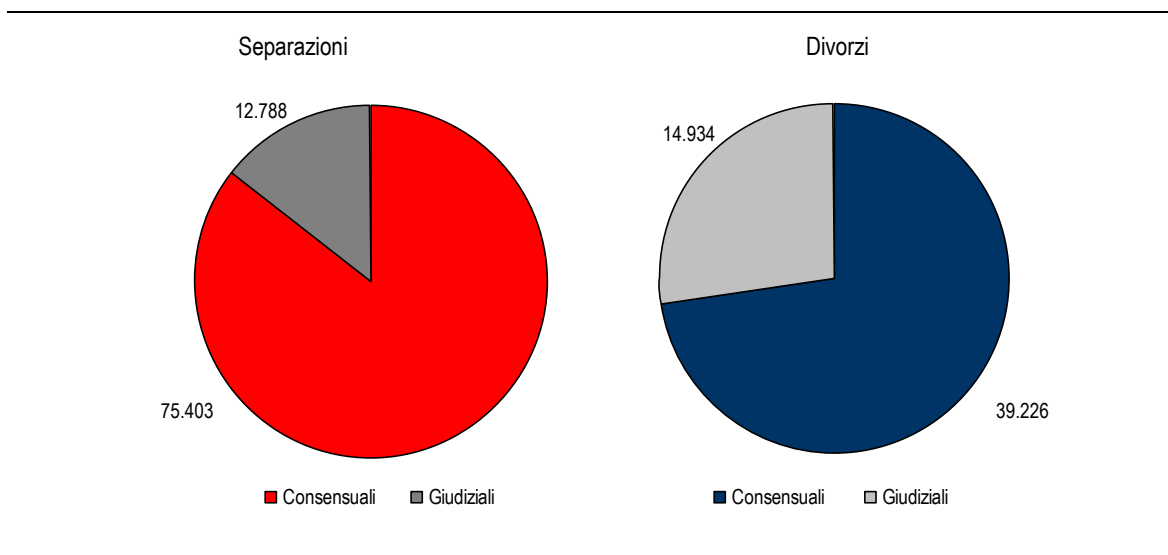
⁶ Il calo dei matrimoni di coppie miste registrato dal 2009 è soprattutto da ricondurre all'introduzione dell'art. 1 comma 15 della legge n. 94/2009. Tale normativa imponeva allo straniero che voleva contrarre matrimonio in Italia l'obbligo di esibire, oltre al tradizionale nulla osta (o certificato di capacità matrimoniale), anche "un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano". L'impossibilità di poter attestare tale regolarità influenzava le decisioni dei nubendi, inducendoli a rinunciare alla celebrazione del matrimonio in Italia e eventualmente facendoli optare per sposarsi all'estero. Cfr. Istat, Il matrimonio in Italia. Anno 2009 e dati provvisori 2010, *Statistiche in breve*, 18 maggio 2011 (www.istat.it). Successivamente, con la sentenza 245/2011, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo l'articolo 116, comma 1 del Codice civile, come modificato dall'articolo 1, comma 15 della legge 94/2009, limitatamente alle parole «nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano».

Consensuale gran parte delle separazioni e dei divorzi

La tipologia di procedimento prevalentemente scelta dai coniugi è quella consensuale: nel 2010 si sono chiuse con questa modalità l'85,5% delle separazioni e il 72,4% dei divorzi (Figura 8).

Prendendo in considerazione le sole separazioni giudiziali, il 79,7% di queste è concesso per intollerabilità reciproca della convivenza, il 16,7% con addebito al marito e il 3,6% con addebito alla moglie.

FIGURA 8. PROCEDIMENTI DI SEPARAZIONE E DI DIVORZIO PER RITO DI CHIUSURA. Anno 2010, valori assoluti



Più diffusa la separazione giudiziale nel Mezzogiorno ...

Le coppie che risiedono nel Mezzogiorno ricorrono al rito giudiziale più frequentemente di quelle residenti nel Centro-nord: esso riguarda il 21,5% delle separazioni e il 32,7% dei divorzi. Il tipo di procedimento è condizionato da vari fattori, tra cui molto rilevanti sono la durata della causa e i costi da sostenere. La procedura che porta alla separazione consensuale o al divorzio congiunto è più semplice, meno costosa e si conclude in minore tempo. Un procedimento consensuale di separazione si esaurisce mediamente in 150 giorni e uno di divorzio in 165, mentre se si chiude con il rito contenzioso occorrono, in media, rispettivamente 891 e 641 giorni.

Per questa ragione, non sempre una causa di separazione o divorzio termina con lo stesso rito con cui è iniziata. Nel 2010 il 12,7% delle separazioni e il 14,0% dei divorzi si sono chiusi con un rito diverso da quello di apertura. Tra i cambiamenti di rito è più frequente il passaggio dal giudiziale al consensuale e non viceversa. Inoltre, anche il cambio di rito influisce sulla durata delle cause: il passaggio al procedimento consensuale produce, infatti, un notevole effetto di riduzione dei tempi complessivi.

... e nelle coppie con titolo di studio basso

Con l'aumentare del titolo di studio diminuisce il ricorso al rito giudiziale. Se a livello complessivo, infatti, il procedimento giudiziale viene scelto nel 14,5% di tutte le separazioni, tale quota sale al 18,8% e al 21,2% nel caso in cui, rispettivamente, il marito o la moglie abbiano al massimo la licenza elementare (Figura 9). Questa relazione si osserva anche a parità di ripartizione geografica e sembra accentuarsi nel Mezzogiorno, dove un procedimento di separazione su quattro viene esaurito con rito giudiziale se almeno uno dei due coniugi ha conseguito al massimo la licenza elementare.

FIGURA 9. SEPARAZIONI PER TITOLO DI STUDIO DEI CONIUGI ALL'ATTO DELLA SEPARAZIONE E RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO Anno 2010 (valori percentuali)

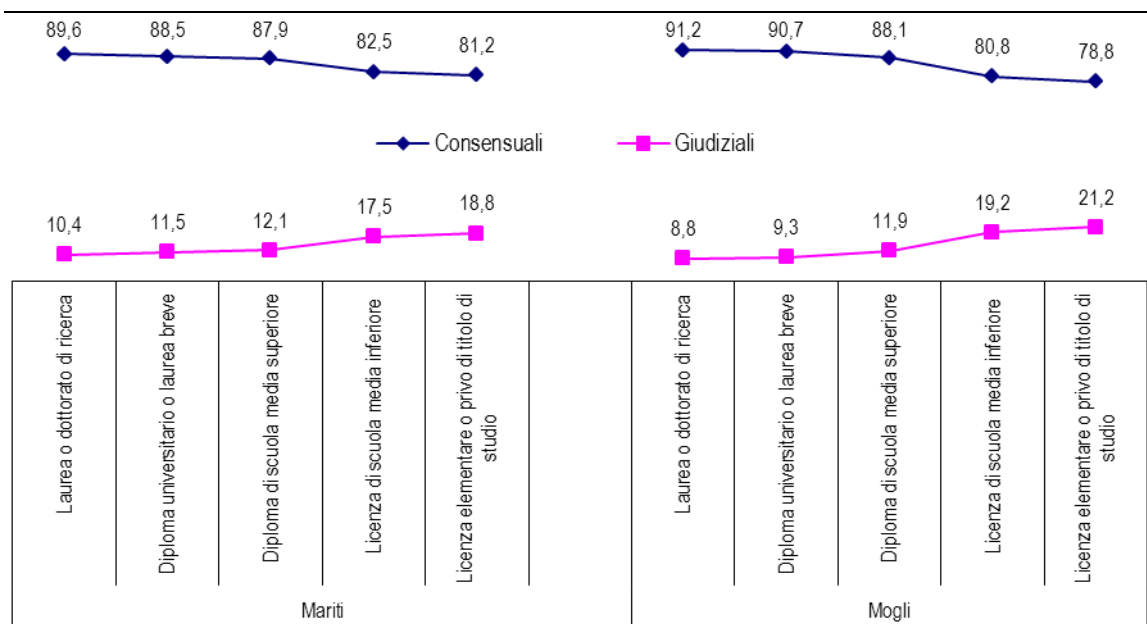
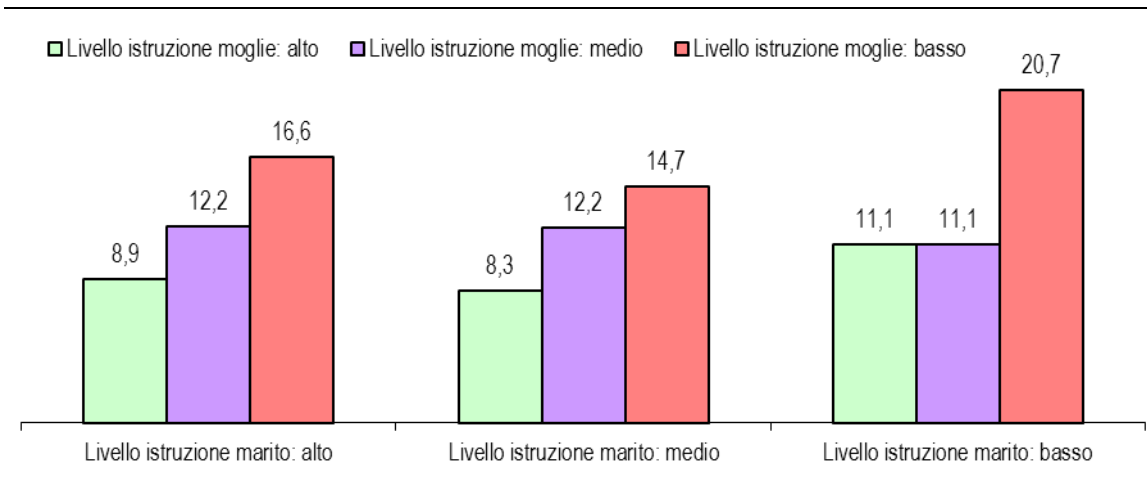


FIGURA 10. SEPARAZIONI ESAURITE CON RITO GIUDIZIALE PER LIVELLO DI ISTRUZIONE DEI CONIUGI ALL'ATTO DELLA SEPARAZIONE Anno 2010 (valori percentuali sul totale delle separazioni)



A livello medio nazionale, la quota di separazioni esaurite con rito giudiziale è massima nel caso in cui entrambi i coniugi abbiano un livello di istruzione basso⁷ (20,7%), mentre le percentuali più esigue si registrano nel caso opposto in cui ad un titolo di studio alto della moglie corrisponda un titolo alto o medio del marito (rispettivamente, l'8,9% e l'8,3%) (Figura 10).

In metà delle separazioni e in un terzo dei divorzi è coinvolto un figlio minore

Nel 2010 il 68,7% delle separazioni e il 58,5% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli. I figli coinvolti nella crisi coniugale dei propri genitori sono stati 103.478 nelle separazioni e 49.853 nei divorzi.

⁷ Il livello di istruzione basso considera i coniugi privi di titolo di studio o che possiedono la licenza elementare o la licenza di scuola media inferiore, quello medio i coniugi con il diploma di scuola media superiore e quello alto i coniugi che hanno conseguito un titolo universitario.

La metà (49,4%) delle separazioni e un terzo (33,1%) dei divorzi riguardano matrimoni con almeno un figlio minore di 18 anni. Il numero di figli minori che sono stati affidati nel 2010 è stato pari a 65.427 nelle separazioni e a 23.545 nei divorzi.

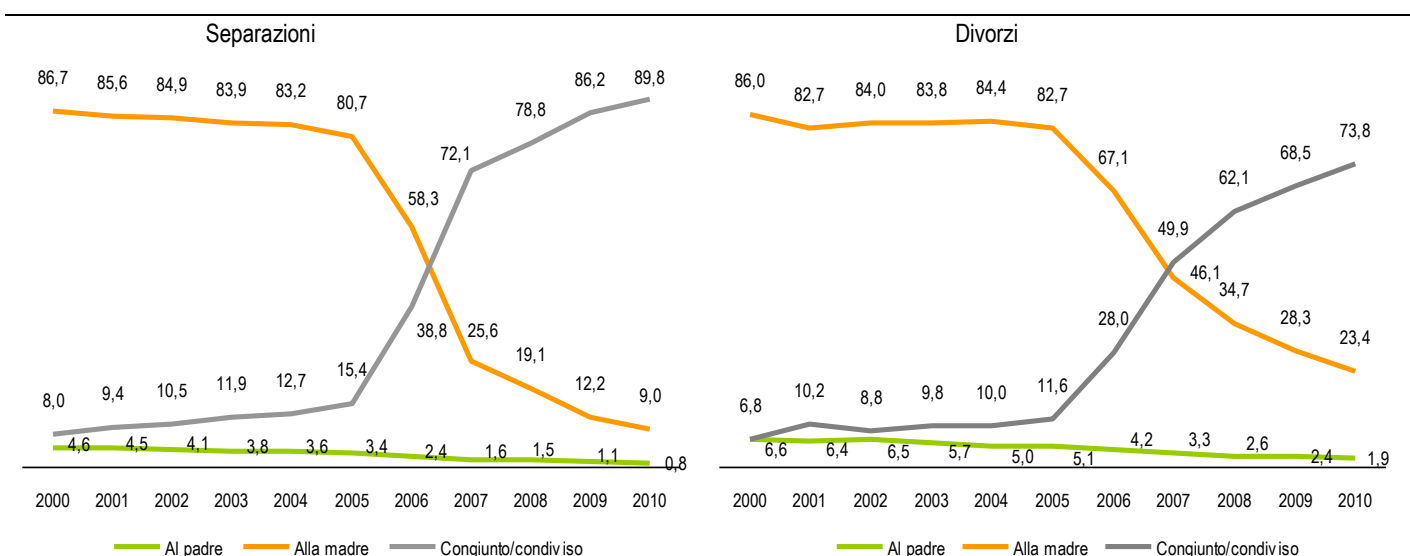
Nelle separazioni, il 56,7% dei figli affidati ha meno di 11 anni. In caso di divorzio i figli sono generalmente più grandi: la quota di quelli al di sotto degli 11 anni scende al 34% del totale.

Dall'affidamento esclusivo alla madre all'affido condiviso

Per quanto riguarda il tipo di affidamento sia nelle separazioni che nei divorzi, negli ultimi anni si è verificata una netta inversione di tendenza. Infatti, con l'entrata in vigore della Legge 54/2006, è stato introdotto, come modalità ordinaria, l'istituto dell'affido condiviso dei figli minori tra i due coniugi. Secondo la nuova legge entrambi i genitori ex-coniugi conservano la potestà genitoriale (che prima spettava esclusivamente al genitore affidatario) e devono provvedere al sostentamento economico dei figli in misura proporzionale al reddito. Gli effetti di questa nuova legislazione sono visibili osservando l'andamento nel tempo delle quote corrispondenti alle differenti modalità di affidamento. I dati sul tipo di affidamento adottato permettono, quindi, di monitorare l'effetto dell'introduzione della nuova legge, la quale ha avuto conseguenze evidenti sia nelle separazioni sia nei divorzi, poiché la nuova modalità è diventata la regola e non più l'eccezione.

Fino al 2005, l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre è stata la tipologia ampiamente prevalente. Nel 2005, i figli minori sono stati affidati alla madre nell'80,7% delle separazioni e nell'82,7% dei divorzi, con percentuali più elevate nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. La custodia esclusivamente paterna si è mostrata residuale anche rispetto all'affidamento congiunto o alternato, risultando pari al 3,4% nelle separazioni e al 5,1% nei divorzi (Figura 11). A partire dal 2006, in concomitanza con l'introduzione della nuova legge, la quota di affidamenti concessi alla madre si è fortemente ridotta a vantaggio dell'affido condiviso. Il "sorpasso" vero e proprio è avvenuto nel 2007 (72,1% di separazioni con figli in affido condiviso contro il 25,6% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre), per poi consolidarsi ulteriormente. Nel 2010 le separazioni con figli in affido condiviso sono state l'89,8% contro il 9,0% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre. La quota di affidamenti concessi al padre continua a rimanere su livelli molto bassi. Infine, l'affidamento dei minori a terzi è una categoria residuale che interessa meno dell'1% dei bambini.

FIGURA 11. SEPARAZIONI E DIVORZI PER TIPO DI AFFIDAMENTO DEI MINORI. Anni 2000-2010, valori percentuali



PROSPETTO 4. FIGLI MINORI AFFIDATI IN SEPARAZIONI E DIVORZI PER TIPO DI AFFIDAMENTO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, RITO DI CHIUSURA DEL PROCEDIMENTO E CLASSE DI ETÀ DEL MINORE AFFIDATO. Anno 2010, valori assoluti e percentuali

	Tipo di affidamento nelle separazioni					Tipo di affidamento nei divorzi				
	Totale minori affidati	Valori percentuali				Totale minori affidati	Valori percentuali			
		Esclusivo al padre	Esclusivo alla madre	Condiviso	A terzi		Esclusivo al padre	Esclusivo alla madre	Condiviso	A terzi
Ripartizioni geografiche (a)										
Nord	30.861	0,7	7,4	91,3	0,6	12.372	1,6	19,4	77,9	1,0
Centro	14.145	0,6	7,2	91,9	0,3	5.350	1,3	24,7	73,4	0,6
Mezzogiorno	20.421	1,4	12,2	85,9	0,5	5.823	3,2	30,7	65,4	0,7
Rito di chiusura										
Consensuale	55.534	0,5	6,3	92,9	0,3	17.375	1,4	20,2	77,9	0,6
Giudiziale	9.893	2,5	24,1	71,8	1,6	6.170	3,4	32,5	62,4	1,8
Classi di età del minore in affidamento										
0-5 anni	14.801	0,5	9,3	89,8	0,4	717	1,3	24,3	74,1	0,4
6-10 anni	22.311	0,7	8,6	90,2	0,5	7202	1,4	22,8	75,1	0,7
11-14 anni	16.884	0,9	8,9	89,7	0,5	8825	2,1	23,4	73,4	1,0
15-17 anni	11.431	1,2	9,5	88,9	0,4	6801	2,3	23,9	72,9	0,9
Totale	65.427	0,8	9,0	89,8	0,4	23.545	1,9	23,4	73,8	0,9

(a) Ripartizioni nelle quali i tribunali hanno emesso il provvedimento di separazione e divorzio

Nel Mezzogiorno dove, come segnalato in precedenza, i coniugi trovano più difficilmente un accordo per una gestione consensuale della crisi matrimoniale, anche la modalità di affido condiviso scende all'85,9% nelle separazioni (rispetto a un valore nazionale pari a 89,8%) e a 65,4% nei divorzi (73,8% a livello nazionale) (Prospetto 4). Tuttavia, i valori mostrati dal Mezzogiorno si stanno via via allineando con quelli delle altre ripartizioni; il più lento adeguamento va messo presumibilmente in relazione anche con i tempi processuali generalmente più lunghi.

Il ricorso all'affidamento condiviso è legato anche alla scelta del rito con cui si concludono la separazione o il divorzio. Infatti, questa tipologia di affidamento viene prescelta nel 92,9% delle separazioni consensuali contro il 71,8% di quelle giudiziali. Per i divorzi tale differenza appare più smussata, mostrando un 77,9% di affidamenti condivisi nei divorzi conclusi con rito consensuale rispetto a un 62,4% di quelli chiusi con il rito giudiziale.

Infine, l'età del minore non sembra mostrare una particolare influenza sulle scelte dei coniugi e del giudice relative all'affidamento.

Più assegni di mantenimento al Sud ma importi più elevati al Nord

In sede di separazione vengono stabiliti tutta una serie di provvedimenti di natura economica a favore sia del coniuge che viene ritenuto economicamente più debole sia dei figli: questi due contributi sono tra loro indipendenti e cumulabili. L'importo dell'assegno a favore del coniuge viene stabilito in proporzione alle circostanze e alle condizioni economiche dell'obbligato. L'ammontare mensile del contributo per il mantenimento dei figli varia in base al numero dei figli stessi.

Nel 2010 nel 20,6% dei casi le separazioni si sono concluse prevedendo un assegno mensile per il coniuge di un importo medio pari a 447,4 euro (in quasi il 98% dei casi l'assegno viene corrisposto dal marito). La quota di separazioni con assegno è più alta nelle Isole (24,9%) e nel Sud (24,1%), mentre nel Nord si assesta sul 17%. Gli importi medi, invece, sono più elevati al Nord che nel resto del Paese (Prospetto 5).

Sono 6.681 le separazioni che prevedono solo un contributo economico per il coniuge (pari al 7,6% del totale delle separazioni): di queste, 3.768 riguardano coppie con figli (il 6,2% di tutte le separazioni con figli).

Gli assegni di mantenimento per i figli vengono corrisposti in più della metà delle separazioni e se si considerano solo le separazioni con figli, tale quota raggiunge il 73%; anche in questo caso è il padre a versare gli assegni nella quasi totalità dei casi (94%). Analogamente a quanto già messo in luce per il contributo economico corrisposto al coniuge, anche per gli assegni ai figli la quota massima si riscontra nelle Isole (54% del totale delle separazioni) e il minimo nel Nord-ovest (48,3%), mentre gli importi medi sono più elevati al Nord e, in particolare, nel Nord-ovest (520,3 euro).

Nel 37,1% delle separazioni l'unico assegno ad essere corrisposto è proprio quello per i figli per un totale di 32.712 separazioni, il 54% delle separazioni con figli.

PROSPETTO 5. SEPARAZIONI PER CONTRIBUTO ECONOMICO PER IL CONIUGE E PER I FIGLI, ASSEGNAZIONE DELLA CASA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2010, valori assoluti e percentuali

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Totale separazioni (valori assoluti)	26.142	15.652	20.155	17.208	9.034	88.191
Totale separazioni con figli (valori assoluti)	17.187	10.641	13.902	12.144	6.688	60.562
Contributo economico solo per il coniuge						
Valori assoluti	1.870	1.113	1.661	1.267	770	6.681
Valori percentuali sul totale delle separazioni	7,2	7,1	8,2	7,4	8,5	7,6
Valori assoluti nelle separazioni con figli	1.010	603	947	727	481	3.768
Valori percentuali sul totale delle separazioni con figli	5,9	5,7	6,8	6,0	7,2	6,2
Contributo economico solo per i figli						
Valori assoluti	9.910	6.231	7.274	5.905	3.392	32.712
Valori percentuali sul totale delle separazioni	37,9	39,8	36,1	34,3	37,5	37,1
Valori percentuali sul totale delle separazioni con figli	57,7	58,5	52,3	48,6	50,7	54,0
Contributo economico sia per il coniuge sia per i figli						
Valori assoluti	2.726	1.613	2.776	2.876	1.486	11.477
Valori percentuali sul totale delle separazioni	10,4	10,3	13,8	16,7	16,4	13,0
Valori percentuali sul totale delle separazioni con figli	15,9	15,1	20,0	23,7	22,2	18,9
Importi medi						
Importo medio per il coniuge (in euro) (a)	524,9	512,9	466,8	359,3	336,0	447,4
Importo medio per i figli (in euro) (a)	520,3	491,4	490,5	441,4	413,4	480,9
Assegnazione della casa						
Al marito	25,1	25,7	22,0	14,3	17,0	21,5
Alla moglie	55,1	51,0	57,0	62,8	53,8	56,2
Abitazioni autonome e distinte	17,5	21,5	17,9	20,5	26,5	19,8
Altro	2,3	1,8	3,1	2,4	2,7	2,5

(a) Per il calcolo degli importi medi sono stati considerati solo gli importi mensili pari o superiori a 25 euro e inferiori a 10.000 euro.

Le separazioni in cui vengono cumulati gli assegni al coniuge con quelli ai figli sono il 13% del totale, il 18,9% delle separazioni con figli.

Infine, il 42,3% del totale delle separazioni non prevede alcun tipo di corresponsione economica; tale quota si dimezza (20,8%) quando si considerano le sole separazioni con figli.

Un caso particolare riguarda le separazioni con figli minori in affido (43.550, 49,4% del totale delle separazioni e 71,9% delle separazioni con figli). È interessante notare che non sempre quando ci sono figli affidati viene corrisposto un contributo economico da parte dei genitori: nell'11% dei casi (il doppio rispetto al 2005), infatti, l'assegno non è previsto. Questo aumento è riconducibile alla progressiva diffusione dell'affidamento congiunto/condiviso ora largamente maggioritario.

Altro aspetto di rilievo per valutare l'impatto economico della separazione è l'assegnazione dell'abitazione nella casa dove la famiglia viveva prima del provvedimento del giudice. Ai fini dell'assegnazione, il giudice deve anche in questo caso, come già evidenziato per l'attribuzione dell'assegno, valutare le condizioni economiche dei coniugi e tutelare il più debole. Nel 2010 nel 56,2% delle separazioni la casa è stata assegnata alla moglie (con un picco del 62,8% nel Sud), mentre appaiono quasi paritarie le quote di assegnazioni al marito (21,5%) e quelle che prevedono due abitazioni autonome e distinte ma diverse da quella coniugale (19,8%). Mentre l'assegnazione dell'abitazione al marito è più diffusa al Nord (25-26%), le abitazioni autonome e distinte si trovano maggiormente nelle Isole. La distribuzione dell'assegnazione della casa ai coniugi è abbastanza stabile nel tempo: non si evidenziano, in particolare, variazioni di rilievo rispetto alla situazione antecedente all'introduzione della legge sull'affido condiviso.

Per quanto concerne i divorzi, l'entità degli importi versati e la loro distribuzione sul territorio appare sostanzialmente analoga a quella delle separazioni, ma diminuiscono i casi in cui è prevista questa corresponsione: il 5,9% solo per il coniuge (5,8 dei divorzi con figli), il 31,6% solo per i figli (il 54,1 dei divorzi con figli) e il 5,8% per entrambi (il 10% dei divorzi con figli) (Prospetto 6).

PROSPETTO 6. DIVORZI PER CONTRIBUTO ECONOMICO PER IL CONIUGE E PER I FIGLI, ASSEGNAZIONE DELLA CASA E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anno 2010, valori assoluti e percentuali

	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	Isole	Italia
Totale divorzi (valori assoluti)	18.846	10383	12961	7373	4597	54.160
Totale divorzi con figli (valori assoluti)	10.499	5731	7755	4524	3171	31.680
Contributo economico solo per il coniuge						
Valori assoluti	1.111	556	735	478	320	3.200
Valori percentuali sul totale dei divorzi	5,9	5,4	5,7	6,5	7,0	5,9
Valori assoluti nei divorzi con figli	611	343	420	264	192	1.830
Valori percentuali	5,8	6,0	5,4	5,8	6,1	5,8
Contributo economico solo per i figli						
Valori assoluti	5.826	2.990	4.398	2.352	1.576	17.142
Valori percentuali sul totale dei divorzi	30,9	28,8	33,9	31,9	34,3	31,6
Valori percentuali sul totale dei divorzi con figli	55,5	52,1	56,7	52,0	49,7	54,1
Contributo economico sia per il coniuge sia per i figli						
Valori assoluti	812	437	749	717	441	3.156
Valori percentuali sul totale dei divorzi	4,3	4,2	5,8	9,7	9,6	5,8
Valori percentuali sul totale dei divorzi con figli	7,7	7,6	9,7	15,8	13,9	10,0
Importi medi						
Importo medio per il coniuge (in euro) (a)	474,3	456,8	486,3	380,1	376,1	444,9
Importo medio per i figli (in euro) (a)	489,0	467,2	462,0	415,3	402,2	458,7
Assegnazione della casa						
Al marito	17,5	13,7	13,9	10,9	7,9	14,2
Alla moglie	37,5	27,7	36,3	44,8	36,9	36,3
Abitazioni autonome e distinte	44,1	58,0	48,5	43,0	54,3	48,5
Altro	0,9	0,6	1,3	1,3	0,9	1,0

(a) Per il calcolo degli importi medi sono stati considerati solo gli importi mensili pari o superiori a 25 euro e inferiori a 10.000 euro.

Nel complesso, il 56,6% dei divorzi, il 30,2% dei divorzi con figli, non prevede alcuna forma di contributo economico.

Nei divorzi la quota di assegnazioni dell'abitazione alla moglie è più bassa rispetto alle separazioni (36,3% contro 56,2%); risulta maggioritaria, invece, la situazione in cui i coniugi dispongono di due abitazioni autonome e distinte (48,5%). Tale dato va sicuramente messo in relazione anche al periodo intercorso tra la sentenza di separazione e quella di divorzio, periodo durante il quale le condizioni dei coniugi e il contesto familiare possono sensibilmente cambiare.

Glossario

Affidamento dei figli minori. L'affidamento dei figli minori nei procedimenti di separazione e divorzio fino al 15 marzo 2006 era disciplinato dal codice civile (art. 155) e dalla legge n. 898 del 1 dicembre 1970 come modificata dalla legge n. 74 del 6 marzo 1987 (art. 6). La Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 (in vigore dal 16 marzo 2006) ha stabilito che, nelle cause di separazione e divorzio, il giudice deve valutare prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilire a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore, fissando altresì la misura e il modo con cui ciascuno di essi deve contribuire al mantenimento, alla cura, all'istruzione e all'educazione dei figli. Prende, inoltre, atto degli accordi intervenuti tra i genitori – se non contrari all'interesse dei figli – e adotta ogni altro provvedimento relativo alla prole.

Coorte di matrimoni Si definisce coorte di matrimoni l'insieme di matrimoni celebrati nello stesso anno.

Divorzio. Si tratta dello scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio in caso, rispettivamente, di matrimonio celebrato con rito civile o di matrimonio celebrato con rito religioso. Il divorzio è stato introdotto in Italia dalla Legge n. 898 del 1 dicembre 1970; la Legge n. 74 del 6 marzo 1987 ha ridotto da cinque a tre gli anni di separazione necessari per la pronuncia della sentenza di divorzio.

Durata media del matrimonio. È la differenza, in anni compiuti, tra la data di iscrizione a ruolo del procedimento di separazione (o la data del provvedimento di divorzio) e la data del matrimonio.

Separazione consensuale. Si basa su di un accordo fra i coniugi con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, gli eventuali assegni familiari, la divisione dei beni. Per avere validità giuridica deve essere ratificata dal giudice.

Separazione giudiziale. È un vero e proprio procedimento contenzioso su istanza di uno dei due coniugi, successiva istruttoria e pronunciamento di una sentenza di separazione.

Tassi di separazione (o divorzio) specifici per durata del matrimonio. Sono calcolati come rapporto tra il numero di separazioni o di divorzi registrati in un anno di calendario t in corrispondenza di ciascuna durata x del matrimonio e il numero di matrimoni celebrati $t-x$ anni prima (ovvero la coorte dei matrimoni del tempo $t-x$). Misurano la quota di matrimoni celebrati nell'anno $t-x$ che finiscono in separazione o divorzio dopo una durata di $(t-x)$ anni.

Tasso di separazione (o divorzio) totale. È l'indicatore ottenuto dalla somma, rispetto alle durate di matrimonio, dei tassi di separazione o di divorzio specifici descritti alla voce precedente. La somma esprime la quota di matrimoni che finiscono con una separazione o un divorzio in un anno di calendario t . È anche definibile come numero medio di separazioni o divorzi per 1.000 matrimoni.

Nota metodologica

Ogni anno l'Istat diffonde i principali risultati delle rilevazioni sulle separazioni e sui divorzi condotte presso le cancellerie dei 165 tribunali civili, raccogliendo i dati relativi ad ogni singolo procedimento concluso dal punto di vista giudiziario nell'anno di riferimento.

Questi dati consentono di aggiornare l'evoluzione temporale dei due fenomeni e di monitorarne le principali caratteristiche: la durata dei matrimoni e l'età dei coniugi alla separazione, il tipo e la durata dei procedimenti, il numero di figli coinvolti e l'affidamento di quelli minori.

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/separazionidivorzi/>.